

Il "putto italiano" che lodava le opere altrui

Dopo tre anni di attesa, a Palazzo Reale si **celebra** la figura dell'autore fiammingo. Che amava, ricambiato, il nostro Paese

di **Pierluigi Panza**

Se si immagina il contrario dell'artista maledetto e bohémien, salta fuori un uomo nato in Westfalia nel 1577, figlio di un avvocato fiammingo, dagli ottimi studi, dalla benevolenza di carattere e dalla carriera coronata dal ruolo di ambasciatore: si chiama Pieter Paul Rubens, il padre del Barocco. Rubens amava l'Italia, basta leggere quanto scriveva di lui il Bellori: «Haveva egli adunato marmi, e statue, che portò, e fece condursi da Roma con ogni sorte di antichità, medaglie, camei, intagli, gemme, e metalli; e fabbricò nella sua casa di Anversa una stanza rotonda con un solo occhio in cima a similitudine della Rotonda di Roma, per la perfezione del lume uguale, e in questa collocò il suo pretioso museo». *Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco* è la prima grande mostra che Milano (a Palazzo Reale, dal 26 ottobre, prodotta dal Comune con Civita, catalogo Marsilio, 75 opere) dedica a Rubens dopo l'anteprima dell'anno scorso a Palazzo Marino con l'esposizione dell'*Adorazione dei Pastori* di Fermo; e sarà interamente dedicata al Rubens italiano. Prima di diventare un diplomatico in Spagna e in Inghilterra (dipingerà anche a Whitehall), il cattolico Rubens giunse in Italia per fare il pittore del duca di Mantova. Da qui andò a Venezia, dove l'*Assunta* del Tiziano ai Frari lo marchiò come un tatuaggio, e a Roma, influenzato da coloro che si opponevano all'artificialità del Manierismo come Carracci e Caravaggio (da cui riprende la luce e le animate composizioni di gruppo). Nell'Urbe si mise a disegnare figure antiche che si ritrovano nei suoi successivi dipinti, come



La scoperta di Erittonio fanciullo dove, sullo sfondo, a sinistra, una serliana chiude un giardino all'italiana da cui, dietro l'erma di un satiro, fa capolino un pavone; mentre in alto a destra un'Afrodite simile a quella dei Musei Capitolini abbraccia due delfini, simboli romani del viaggio nell'Aldilà e, sotto una balastra semicoperta da un pannello, un pavimento esalta la prospettiva rinascimentale.

Anticonformista e seduttivo. A differenza delle due precedenti grandi rassegne, quelle di Londra del 2004 e del 2014, incentrate sull'eredità europea, questa di Milano mette in mostra – ricercando una efficacia immediata nella comparazione – quanto Rubens ha preso e dato all'Italia e ai pennelli italiani. «Ci sono voluti circa tre anni», racconta la curatrice Anna Lo Bianco, «per realizzare questa esposizione che consente di valutare l'influenza di Rubens sugli italiani. Consi-





L'invenzione del Barocco

A sinistra, il dipinto *Cattura di Sansone* (1614-1620) di Pieter Paul Rubens. Sotto, *Ganimede e l'Aquila* (1611-1620). In basso a sinistra, *Ritratto di Giovanni Carlo Doria a cavallo* (1606). Nell'altra pagina, *Ritratto della figlia Clara Serena* (1611-1623).



dero Pietro da Cortona, Giovanni Lanfranco, Luca Giordano e Gianlorenzo Bernini debitori del suo linguaggio coinvolgente e anticonformista, seduttivo e centrale nell'arte barocca». Mentre a Roma Caravaggio e Baglione si sfidano e si denunciano, Rubens diffonde un senso di armonia e amicizia in tutto quel che sfiora, lasciando tracce di colore che permeano la carne della nostra tradizione. La grande scena della Famiglia Gonzaga in adorazione della Santissima Trinità di Palazzo Ducale che invade lo spazio (l'esito definitivo di questo approccio sarà Tiepolo a Würzburg) suscita l'interesse di Bernini, nelle cui cappelle vari personaggi assistono alla scena mistica. Le pale della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme e la magniloquente decorazione della Chiesa Nuova di Roma, posta al crocevia tra San Giovanni dei Fiorentini e piazza Venezia, sono modello per i giovani artisti come Giovanni Lanfranco, Baccio Ciampi e Pietro da Cortona. Il legame con Luca Giordano nasce dalla grande fama suscitata a Napoli da alcuni capolavori di questo «furioso del pennello», subito collezionati

L'esaltazione della grazia femminile è espressa in candore e cellulite in abbondanza

dal mercante Gaspar Roomer. Da lui viene l'estremo omaggio italiano al fiammingo in Rubens che dipinge l'*Allegoria della Pace* del 1660. Il legame con Bernini, invece, è anche nella comune idea naturalistica dell'antico che, come scrive Mina Gregori, supera l'immobilità della pietra in favore della verosimiglianza: il rapporto con l'antico di Rubens non è filologico, ma in chiave drammatica e disinvolta, talvolta ripreso dalle favole. L'esaltazione della grazia femminile – che in lui vuol dire candore e cellulite in abbondanza, come nei ritratti della sua seconda e giovane moglie – è ispirata da modelli come l'*Afrodite al bagno* del Museo archeologico di Napoli, mentre i suoi virili torsi maschili transitano dalla classicità sino a Guercino (Erocle della collezione Koelliker del 1642). «È una mostra non cronologica, con sezioni tematiche e confronti – racconta Anna Lo Bianco – come quello tra sculture classiche come la Venere accovacciata ripresa in *Susanna e i vecchioni*: in lui rivive la forza del mito come massima espressione della cultura occidentale». L'Italia è fondamentale per Rubens, così

come Rubens per l'Italia: a lui si devono i segnali della nascita del Barocco che si diffonde in ogni regione. Un'influenza che molta critica gli riconosce, dalla Gregori a Francesco Petrucci a Giuliano Briganti (oltre a David Jaffé e Alejandro Vergara che scrivono nel catalogo con Eloisa Dodero e Cecilia Paolini) ed esaltata al punto che Bernard Berenson amò definirlo «un pittore italiano», come emerge dalle 40 opere in rassegna a Palazzo Reale, provenienti dal Prado, dall'Hermitage, dalla Gemäldegalerie di Berlino e dal Principe del Liechtenstein, oltre che dai prestiti italiani da Musei Capitolini, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Galleria Borghese, Uffizi, Galleria Palatina, Palazzo Ducale, Galleria Spinola, Museo Archeologico di Napoli (allestimento di Corrado Anselmi). «Un fiammingo, ma da putto allevato a Roma», scriveva l'oratoriano Flaminio Ricci. Intendiamoci: italiano, ma non nei comportamenti. Per esempio, era il primo a dire che gli altri erano bravi. Lasciò una lettera commovente nel gennaio del 1611, quando a Roma morì il malinconico pittore Adam Elsheimer: «Prego il Sig.re Idio che voglia perdonare al Sig.r Adam il peccato d'accidia, mediante la quale ha privato il mondo di cose sue bellissime». Bellissime le cose degli altri.